

La mia DAD

di Francesco Rocchi, docente di lettere e storia presso l'I.T.C.G. Fermi di Pontedera (PI)

Insegno lettere e storia in un istituto tecnico toscano con vari indirizzi e, come ogni insegnante italiano, anche io mi sono dovuto improvvisare insegnante a distanza. Qui di seguito vorrei illustrare come ho affrontato l'emergenza, mentre in coda riporto anche alcuni dei lavori che ho assegnato alle mie classi (terza e quinta agraria, prima costruzioni).

Al momento di cominciare, in tutta fretta, mi è parso utile ispirarmi ai cosiddetti MOOC, quei "*Massive Online Open Courses*" che oggi migliaia di iscritti seguono via internet. La ragione di questa scelta è molto semplice: i MOOC sono per autodidatti. Questo vuol dire che sono strutturati in modo tale che un corsista possa darsi da fare in solitudine, affrontando i materiali didattici soltanto con le proprie forze. E questa è una situazione molto simile a quella attuale dei nostri studenti, che si trovano ad avere con noi insegnanti contatti molto più sporadici e difficoltosi, per quanto buoni siano i nostri attrezzi digitali.

Sottolineo questo aspetto perché mi pare che nel dibattito pubblico e nella pratica didattica sia invece prevalso un altro modello: quello della video-lezione. La video-lezione però altro non è che una lezione tradizionale, perlopiù frontale, trasferita su una piattaforma online. Se già prima non era particolarmente efficace, online è anche decisamente scomoda, perché si usano software pensati più per video-conferenze che per lezioni scolastiche.

Tenendo dunque conto del fatto che gli studenti devono potersi attivare da soli, ho progettato i miei lavori seguendo, grosso modo, questi principi:

-Dare compiti "strutturalmente" semplici, evitando elaborate architetture didattiche la cui complessità rischia di perdersi nella difficoltosa e desultoria comunicazione online. Questo vuol dire anche che bisogna "parcellizzare" i compiti, in modo che possano essere affrontati in ogni momento, in ordine sparso, anche in ritardo, anche offline (cosa particolarmente importante considerando la scarsa dotazione internet di molti studenti). La sfida ovviamente è parcellizzare senza banalizzare. Bisogna arrivare ad una progettazione modulare in cui le unità di apprendimento sono vere e proprie razioni K del sapere.

-Introdurre i nuovi argomenti a partire da quelli svolti in presenza e già ben assimilati, laddove possibile. Ad esempio, invece di introdurre da zero un nuovo autore, ho preferito cominciare da semplici confronti tra poesie già studiate in passato e quelle del nuovo autore da studiare.

-Evitare, per quanto contro-intuitivo possa sembrare, di seguire un ordine sequenziale degli argomenti, preferendo piuttosto "mescolare" concetti, temi e autori, allo scopo di migliorare la capacità di fissarli e richiamarli alla memoria. Questo noi lo facevamo anche in presenza (seguendo il principio della "pratica variata") e abbiamo continuato a farlo online. La pratica variata, peraltro, è la cornice in cui meglio si inserisce quel fertile accostamento di "noto" e "ignoto" di cui al punto precedente. E c'è anche un altro vantaggio da non trascurare: in una progettazione sequenziale saltare un anello significa per uno studente perdere tutta la catena di lì in avanti, finendo per estraniarsi. Con una pratica variata ben pensata (e ben illustrata ai ragazzi), invece, nulla e nessuno va perso.

-Riprendere e ripassare gli stessi argomenti con parole o media diversi. Se abbiamo letto dei paragrafi sulla Grande Depressione, il prossimo lavoro sarà un documentario, o un'attività con foto storiche. Ciò non solo costituisce un ripasso e un approfondimento, ma è anche una maniera di favorire la "concettualizzazione": spaziare da un *medium* all'altro impone non solo allo studente di

riconoscere gli stessi concetti anche se illustrati in maniere diverse e di rifletterci da più punti di vista, ma anche di impegnarsi a sfrondare ciò che è accessorio e arrivare all'essenziale (in maniera quasi "platonica").

A questo punto ci si potrebbe porre una domanda: in tutto questo qual è il ruolo dell'insegnante? Se infatti nel modello MOOC l'insegnante è una figura quasi del tutto assente, nella nostra condizione, invece, il rapporto diretto con gli studenti è ancora possibile, per quanto disagiata. Sarà bene sfruttarlo al massimo.

Il primo e fondamentale compito del docente, al di là della progettazione complessiva, è la correzione dei lavori. Le piattaforme di didattica online come Classroom da questo punto di vista sono ottime: si può intervenire su ogni tipo di elaborato modificando, aggiungendo, commentando e anche chattando (la funzionalità è presente su Classroom). Il tutto avviene con grande facilità, visto che tutto il processo è asincrono.

Il secondo è quello di fare una rassegna complessiva dei lavori svolti, facendo una sorta di resoconto ad uso degli studenti: dove è che hanno trovato maggiori difficoltà, cosa gli è riuscito particolarmente bene, cosa hanno trascurato e cosa hanno scoperto (ovviamente, queste riflessioni servono anche al docente per la progettazione dei lavori successivi). E' anche utile proporre i lavori migliori come modello e ispirazione per tutti. Tali resoconti possono essere offerti agli studenti in vario modo: per iscritto (nello *stream* di Classroom, ad esempio) o durante -adesso sì!- una video-lezione. A valle di un lavoro cui hanno partecipato tutti è presumibile infatti che vengano fuori domande e questioni da affrontare insieme, in sincrono, col contributo paritario di tutti e la "moderazione" del docente. In questo modo le piattaforme come Meet o Zoom possono essere usate per ciò per cui sono state davvero pensate: vere e proprie video-conferenze, che in chiave didattica diventano un efficace *peer teaching* a distanza.

Ovviamente c'è un ultimo compito che rimane al docente, di primaria importanza e per il quale la video-conferenza può essere utile: far vedere e sentire che lui c'è, e che la scuola è là dove lui e gli studenti si incontrano per superare ogni difficoltà.

QUATTRO ESEMPI DI LAVORI ASSEGNATI

1) LAVORO DI STORIA PER LA QUINTA:

"Da un libro di letteratura italiana diverso dal nostro ho preso la sintesi introduttiva di un periodo storico da noi studiato (la Belle Époque). Cose già fatte, quindi. Ma attenzione! Questa sintesi è più approfondita rispetto a quanto già studiato e presenta delle informazioni che noi ancora non conosciamo. Il lavoro da fare è il solito: fate una lista dei concetti noti che trovate menzionati nella sintesi, poi un'altra lista dei concetti nuovi (in cui includere anche stranezze, dubbi e domande).

*Secondo avvertimento: uno o due personaggi storici qui menzionati *non* sono spiegati e quindi i passaggi in cui sono menzionati potrebbero sembrarvi poco chiari o lasciarvi con qualche interrogativo. Ma non è che non state capendo, è solo che vengono citate cose non ancora note (e state sicuri che le riprenderemo): inseritele nella seconda lista.*

Poi, tanto per non perdere la mano e rimescolare un po' le carte, vi mostro il solito, breve video su

qualcosa che con le pagine assegnate non c'entra proprio nulla. E' in video di tre minuti di cui vi è sufficiente fare il riassunto per punti."

Al lavoro sono allegate tre pagine di sintesi storica prese da "Il palazzo di Atlante" di R. Brusciagli e G. Tellini (Loescher ed.) e un video di RaiStoria sul boom post-bellico e la diffusione dei supermercati. Tutti gli argomenti erano già stati trattati, anche se ancora da approfondire.

2) LAVORO DI ITALIANO PER LA QUINTA

"Le tre poesie seguenti ragionano tutte di cosa sia o debba essere un poeta, ma con idee piuttosto differenti. La poesia di D'Annunzio la conoscete già: "L'annunzio", dalle "Laudi". Le altre sono una di Eugenio Montale e una di Umberto Saba. Confrontate queste tre diverse maniere di essere poeta, spiegando cosa i tre poeti ritengano di dovere, o anche soltanto potere (o non potere) fare in quanto poeti. Nell'insieme alcune idee potrebbero sembrarvi celebrali, intellettualistiche. Beh, lo sono".

Segue il testo con parafrasi di "Non chiederci la parola" di E. Montale, "L'annunzio" di G. D'Annunzio e "Il poeta" di U. Saba. Questa è la prima volta che gli studenti affrontano Saba e Montale. Dopo questo e altri confronti (con Leopardi ad es.), siamo passati a studiarne vita e idee.

3) LAVORO DI STORIA PER LA TERZA

"Leggete questo testo, che è abbastanza lineare ed al quale in ogni caso ho aggiunto molte note. Fatene un breve riassunto (è una storia abbastanza corta) e provate ad immaginare perché ve l'ho fatto leggere. A quali argomenti da noi studiati si ricollega? Quali concetti e quali idee aiuta a capire meglio? In più, rispondete a questa domanda in non più di due o tre righe (usando il libro o internet): chi era Giovanni Villani?"

Un ulteriore paragrafo dedicatelo a provare ad immaginare perché vi ho fatto leggere Antonio Pucci (bastano quattro o cinque righe)."

Il testo in questione è il cap. 53 della "Nuova Cronica" di Giovanni Villani, che peraltro torna utile come lettura anche per italiano. Ciò che mi aspettavo dai miei studenti è che ricollegassero questo brano allo sviluppo delle attività mercantili dei comuni italiani nel basso medioevo. Il riferimento ad Antonio Pucci rimanda ai primi 40 versi della poesia "Proprietà di mercato vecchio", letta con gli studenti prima della quarantena, e anch'essa vivido documento delle attività mercantili e borghesi della Firenze comunale.

4) LAVORO DI STORIA PER LA PRIMA

"In questo articolo si ragiona sulla storicità dell'esodo degli ebrei dall'Egitto. E' successo veramente oppure no? Scrivete un commento in cui spiegate quali sono, secondo voi, le conclusioni dell'articolo. Poi elencate gli argomenti che fanno pensare che davvero esso sia stato un evento storico realmente accaduto e poi gli argomenti che, al contrario, fanno credere che no, non lo sia stato."

L'articolo sostiene una tesi precisa (l'esodo non è un reale evento storico) ma fa una breve rassegna degli argomenti pro e contro. Egizi ed ebrei sono già stati studiati dagli studenti, quindi questo compito è un ripasso.